

POLITIKÒN ZÔON

Collana di Storia del pensiero politico

IO

Direttori

Alessandro ARIENZO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Giovanni BORGOGNONE

Università degli Studi di Torino

Giorgio SCICHLONE

Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Alberto CLERICI

Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma

Chiara CONTINISIO

Università Cattolica di Milano

Alberto DE SANCTIS

Università degli Studi di Genova

Marta FERRONATO

Università degli Studi di Padova

Claudia GIURINTANO

Università degli Studi di Palermo

Fausto PROIETTI

Università degli Studi di Perugia

Fabio RAIMONDI

Università degli Studi di Salerno

Comitato scientifico internazionale

Joseba AGIRREAZKUENAGA

Universidad del País Vasco

Jérémie BARTHAS

CNRS – Centre national de la recherche scientifique – Paris

Jean-Yves FRÉTIGNÉ

Université de Rouen – Normandie

Benedetto FONTANA

City University of New York

Maurizio ISABELLA

Queen Mary University of London

Pierpaolo ANTONELLO

St. John's College – University of Cambridge

Koen STAPELBROEK

Erasmus Graduate of Social Sciences and the Humanities – Rotterdam

POLITIKÒN ZÒON

Collana di Storia del pensiero politico



Nata all'interno del mondo universitario grazie all'iniziativa di un gruppo di studiose e studiosi di varie provenienze ed esperienze accademiche, la collana intende contribuire alla diffusione della conoscenza di autori, temi e ricerche nell'ambito della Storia del pensiero politico. Come questa è una disciplina da sempre dialogante con altre, così *Politikòn Zòon* è aperta alla filosofia politica e del diritto, ai rapporti tra teorie, istituzioni politiche e sistemi giuridici, alla storia intellettuale e delle idee e a quella delle tradizioni e dei linguaggi politici, in una dimensione che è tanto quella locale quanto quella internazionale e globale, e in un'ottica sia di breve periodo sia di lunga durata.

Essa si rivolge alla comunità scientifica e a un pubblico più vasto di cultori e appassionati, mettendo a disposizione lavori originali, metodologicamente rigorosi e innovativi: saggi monografici di giovani ricercatori e di studiosi affermati; lavori collettanei frutto di avanzate competenze intorno a prospettive, temi e problemi rilevanti; edizioni critiche di testi inediti o dimenticati, di grandi autori o dei cosiddetti "minori", in grado comunque di approfondire e problematizzare lo sguardo sulla storia del pensiero politico; traduzioni, infine, di opere storiografiche straniere che possano costituire significativi strumenti di lavoro. I testi saranno sottoposti alla valutazione del comitato scientifico e alla revisione tra pari.

Ad animare, nel suo complesso, tale iniziativa editoriale è la convinzione che non possa esservi autentica indagine scientifica senza condivisione e dialogo: questo è lo spirito del percorso che qui si intende intraprendere.

ALESSANDRO MARCHETTO

**DALL'ALLEANZA DI DIO
AL PATTO TRA GLI UOMINI**
SULLE ORIGINI TEOLOGICHE
DEL FEDERALISMO DA BERÏT AD ALTHUSIUS

Prefazione di

MARTA FERRONATO





ISBN
979-12-218-0424-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA 30 DICEMBRE 2022

Thus stands the cause between God and us: we are entered into covenant with Him for this work; we have taken out a commission, the Lord hath given us leave to draw our own articles.

John Winthrop, *A Model Of Christian Charity*

Sermone scritto nel 1630 a bordo dell'ammiraglia *Arbella*,
nel mezzo dell'Atlantico, in rotta verso il New England.

Indice

11	<i>Prefazione</i> di Marta Ferronato
15	<i>Introduzione</i>
25	Capitolo I <i>Antica e nuova alleanza</i> 1.1 La formula e l'alleanza nella bibbia ebraica 1.2 Alcuni luoghi della <i>kaine diatheke</i> (la nuova alleanza)
53	Capitolo II <i>Sulla teologia federale</i> 2.1 Genesi e affermazione 2.2 Da Zurigo a Ginevra: l'esegesi calviniana 2.3 L'Università di Heidelberg 2.4 L'Accademia di Herborn 2.5 Un teologo federale al sinodo di Dordrecht (1618-19)
103	Capitolo III <i>I patti dei "Monarcomachi"</i> 3.1 La notte di San Bartolomeo 3.2 Le <i>Vindiciae contra tyrannos</i> 3.3 Dalla teoria alla pratica e ritorno
133	Capitolo IV <i>La dottrina pattizia della consociatio symbiotica</i> 4.1 L'arte della politica e le comunità dei Simbiotici 4.2 La consociazione universale e la sovranità popolare 4.3 Gli efori e il secondo patto civile 4.4 Le condizioni per resistere 4.5 Il patto religioso

195	Capitolo V
	<i>La ricezione dell'alleanza nella teoria politica</i>
	5.1 Teologia federale come indagine sul pensiero althusiano
	5.2 L'impiego del lemma <i>foedus</i>
209	<i>Conclusioni</i>
215	<i>Indice dei nomi</i>

Prefazione

di Marta Ferronato¹

È possibile rinvenire nelle Sacre Scritture un principio che orienti l'organizzazione della comunità dei Cristiani secondo il volere di Dio? Era forse questa una delle domande ricorrenti tra quei teologi calvinisti del Cinquecento che, con nuovo entusiasmo esegetico, leggevano la Bibbia e si interessavano allo specifico tema teologico del patto di Dio con gli uomini. Per una parte rilevante di questi interpreti della Scrittura, il recupero della teologia dell'alleanza diventò a tal punto fondamento degli studi da costituirne l'elemento qualificante; tanto che, successivamente, essi furono raggruppati all'interno di un'autonoma letteratura teologica, riconosciuta come "teologia federale". Nelle opere dei maggiori teologi federali — da Ursinus a Olevianus, da Bullinger a Johannes Cocceius — questo filone esegetico giunge a descrivere un vero e proprio progetto soteriologico, che abbraccia ogni aspetto dell'esistenza dell'uomo e il cui fulcro coincide con l'alleanza biblica tra Dio e l'uomo.

Sulla scorta dei maggiori studi dedicati alla teologia dell'alleanza, specie nel contesto anglosassone, Alessandro Marchetto comincia ad approfondire un tema che lo appassiona fin dai tempi dei suoi studi universitari e che ha continuato a coltivare con dedizione pur avendo intrapreso un percorso professionale estraneo rispetto alla ricerca scientifica. Si sofferma sui luoghi biblici che più riescono a restituire la relazione di Dio con l'uomo, al fine d'integrare l'analisi delle occorrenze bibliche che esprimono l'alleanza tra Dio e gli uomini con l'esegesi

¹ Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali – SPGI, Università degli Studi di Padova.

dei maggiori teologi riformati in ordine al patto divino; analizza, poi, le implicazioni di tale alleanza nella teoria politica di matrice calvinista. Il suo volume ha il pregio di focalizzarsi, con rigore metodologico e secondo una prospettiva ampia, su un tema — quello dell'alleanza di Dio con gli uomini che si trasfonde nella teologia federale — che nel nostro Paese non è ancora oggetto di una diffusa attenzione, come denunciava Corrado Malandrino già negli ultimi anni del secolo scorso², inaugurando una nuova feconda stagione di studi, che merita senz'altro di essere rinvigorita, e all'interno della quale il libro si iscrive.

Originale, in particolare, nella ricerca di Marchetto, è l'impiego della cosiddetta "formula dell'alleanza" come chiave di lettura delle occorrenze bibliche che restituiscono il patto divino. Se è vero che questo strumento esegetico non permette di risolvere una volta per tutte la fondamentale questione se la relazione tra Dio e l'uomo abbia il carattere dell'unilateralità oppure sia perfettamente sinallagmatica; tuttavia, sulla linea del teologo Rendtorff, esso consente allo studioso di chiarire i limiti esegetici dell'interpretazione puramente impositiva del patto divino. La scelta dell'una o dell'altra posizione teologica comporta evidenti e rilevanti implicazioni nel modo di concepire il rapporto tra il magistrato e i sudditi — e Marchetto mostra di esserne pienamente avvertito — e si riverbera anche sulla storia delle traduzioni della Bibbia e, in definitiva, sul significato che l'alleanza divina assume in epoca riformata.

Marchetto si dedica all'analisi della genesi e del consolidamento della teologia federale e riesce a verificare l'ipotesi riguardo alla ricezione nella teoria politica calvinista dei principi elaborati da tale esegesi. Segue anche il contestuale sviluppo delle traduzioni del tema dell'alleanza a partire dall'antico ebraico biblico fino a giungere al Sinodo di Dordrecht, ove il dibattito teologico sulla natura della relazione che Dio instaura con l'uomo assume forse i toni più accesi.

² Cfr. C. MALANDRINO, *Vocabolario politico. Teologia federale*, in «Il pensiero politico. Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali», 1999, n. 3, p. 427.

Accompagna poi il lettore a cogliere come nei primi scritti teorico-politici calvinisti il patto inizi a diventare il vincolo giuridico per il cui tramite il popolo conferisce condizionatamente al principe il potere sovrano; e come già il *Du Droit des Magistrats sur leurs subjects* nel 1574 descriva il potere del principe come condizionato da un patto concluso con gli ordini del regno. Tale trasposizione attribuisce all'elemento pattizio un carattere antiassolutista, la cui legittimazione poggia, oltre che sulla fonte biblica, sugli autorevoli precedenti tratti dallo *ius commune* e dalla tradizione costituzionale medievale. Anche sotto la spinta dei tragici eventi della repressione ugonotta nella Parigi della notte di San Bartolomeo e della lotta per l'indipendenza dei Paesi Bassi, il tema del patto assume, dunque e ben presto, una valenza che trascende il discorso eminentemente teologico.

Il patto teologico risuona infatti nei principali libelli dei monarcomachi, e il pensiero va subito alle *Vindiciae contra tyrannos*, e viene recepito in taluni trattati fiamminghi di fine Cinquecento che accompagnarono la lotta per l'indipendenza delle Province Unite. Ed è proprio agli «Illustri Ordini di Frisia» che Johannes Althusius dedica — com'è noto — la terza e definitiva edizione della *Politica methodice digesta*. Siamo così al cuore del volume: la tesi che Marchetto tematizza e documenta è che solo con quest'opera il patto diventa principio costituzionale del potere di sovranità popolare ed elemento fondativo della *politia*, formata da una pluralità di comunità politiche la cui integrazione organicistica si regge, appunto, sul consenso. Nell'economia generale del volume, le pagine su Althusius sono di peculiare rilevanza: sotto la cautela espositiva del suo autore — il quale mostra di essere ben consapevole che il “proto-federalismo” di Althusius si distingue dagli sviluppi successivi sia sotto il profilo teorico sia sul versante storico — si affaccia l'ipotesi che il tema dell'alleanza divina rappresenti, nella progettazione politica della “repubblica di Santi”, più un principio che un precetto eteronomo rivelato, posto cioè come “legge fondamentale” ispiratrice del consorzio sociale. Marchetto con acribia puntualizza l'uso del vocabolo *foedus* nella più nota

opera del *syndicus* di Emden: il patto, quale espressione della volontà dei consociati, vi diviene appunto strumento politico che, assecondando la naturale spinta al “vivere simbiotico” insita nell’uomo, permette alle organizzazioni sociali più semplici, come la famiglia, di costituirsi in enti via via più complessi, sino a giungere alla *Res-publica*. Al tempo stesso il patto è posto da Althusius pure come vincolo giuridico, tanto per la maggiore delle “consociazioni simbiotiche” (che mai sarà in realtà disgiunta dalle pubbliche associazioni che la formano, in una prospettiva, diremmo oggi, di “sussidiarietà verticale”), quanto più concretamente per il principe, il cui agire sarà sempre da esso condizionato. Diversamente, interverrebbe il popolo, rappresentato dai magistrati inferiori, per estirpare l’incipiente tirannide.

Ci troviamo, però, avvisa Marchetto, ormai alle soglie della tragica Guerra dei Trent’anni, la cui fine restituirà un mondo nuovo, in cui la *consociatio* althusiana non sarà più “attuale”, per lo meno entro i territori europei. Com’è noto, le opere calviniste sulla teologia federale avranno più fortuna oltre i confini del vecchio continente, andando a comporre un paradigma teologico-politico la cui potente sintesi troverà espressione nel contrattualismo puritano posto a fondazione del federalismo nordamericano.

In sintesi, lo studio di Marchetto consegna un’analisi dei principali strumenti concettuali e storici funzionali a una coerente lettura della *Politica metodice digesta*, la cui natura espressamente antologica si presta con difficoltà ad una piena intellesione, tenendo insieme lo sguardo sulla teologia federale con un confronto con gli scritti politici e gli eventi storici coevi. Riesce, così, a verificare quanto il supposto protofederalismo di Althusius rappresenti il più compiuto tentativo di trasposizione nella teoria politica del patto biblico tra Dio e gli uomini.

In questo senso, il lavoro di ricerca di Alessandro Marchetto, che ho accompagnato fin dai suoi primi passi, compiuti diversi anni fa in vista della redazione della tesi di laurea magistrale, giunge ora al suo dovuto compimento, e offre un valido e fresco contributo alla comprensione della figura di Althusius e del processo di progressiva secolarizzazione del concetto di *foedus*.

Introduzione

Nel discorso giuridico e politico, non molti termini rendono una definizione del campo semantico tanto netta, quanto equivoca, come il significante “federalismo”. Esso, dal punto di vista giuspubblicistico, rimanda ad un principio costituzionale di divisione del potere politico, tra enti pubblici distinti gerarchicamente, ma “federati”, appunto, in istituzioni politiche comuni. Dal lato della teoria politica, poi, il termine risulta intimamente connesso al paradigma dello “Stato moderno”, e limitato entro questi precisi confini storici e teorici: una parte dei quali, naturalmente, viene eretta con il concetto cinquecentesco di “sovranità”, che consente allo Stato moderno d’imporsi sulla precedente organizzazione medioevale del potere di governo¹. Una demarcazione semantica questa, già avvertita come limitativa, per esempio, da Friedrich, secondo cui l’origine dovrebbe rintracciarsi nel sopravvento dell’analisi giuridica ed al suo speciale campo d’indagine².

Il significato di “federalismo” è stato allora relegato nel preciso alveo del processo di formazione, consolidamento e declino dello Stato moderno, come se l’idea di una ripartizione del potere politico al di fuori di tale processo non fosse ipotizzabile “federalisticamente”. Parimenti, lo stesso “federalismo” risulta ormai inseparabile dal concetto politico-giuridico di sovranità:

¹ Cfr. N. MATTEUCCI, *Lo Stato moderno. Lessico e percorsi*, il Mulino, Bologna, 1997, p. 81.

² Scrive Friedrich: «Avendo in primo luogo stabilito che tutti gli “stati” possiedono “un sovrano” indivisibile, i giuristi hanno forzato l’ingegnosità umana fino a scoprire tale “sovrano” in uno “stato” federale». (C.J. FRIEDRICH, *Governo costituzionale e democrazia*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1950, p. 274).

sia che la si consideri un elemento inscindibile, sia che invece la si ritenga divisibile nel processo di “federazione”³.

Insomma, all'opposto di ciò che comunemente si sarebbe indotti a pensare, il vocabolo non copre quell'insieme di esperienze politiche di suddivisione del potere storicamente antecedenti la formazione dello Stato moderno⁴. E gli esempi di tal esclusione possono essere molteplici: si va dall'unione delle tribù dell'antico Israele del XIII secolo a.C., alle Leghe tra stirpi e tra *poleis* nella Grecia antica; dai protettorati (*foederae*) di Roma con gli Stati assoggettati nel primo Impero, alle Leghe di difesa ed assistenza tra città del Sacro Romano Impero; sino a giungere alla Repubblica delle Sette Province Unite di fine XVI secolo⁵. Tanto che, per orientare il discorso su forme di suddivisione del potere politico antecedenti lo Stato moderno, è necessario ricorrere al nome composto “proto-federalismo”. Se poi si volesse rintracciare una motivazione storica della limitazione semantica del lemma “federalismo”, bisognerebbe tentare di risalire alla sua incerta origine etimologica. La parola compare come neologismo nel tardo Settecento della Rivoluzione americana e francese, in aperta contrapposizione all'idea di «Stato (moderno) confederato» ed a quella giacobina di «Stato (moderno) unitario»: ossia

³ Come annota Tania Groppi, «Nell'ambito delle teorie del federalismo è stata avanzata l'idea, del tutto innovativa rispetto alla tradizionale impostazione del tema, da Bodin in poi, della divisibilità della sovranità: lo STATO FEDERALE sarebbe una forma di Stato nella quale la sovranità è ripartita tra la federazione e gli Stati membri. Al contrario, altri autori, rimasti fedeli alla indivisibilità della sovranità, hanno cercato di definire lo Stato federale individuando, al suo interno, il titolare della sovranità, riconosciuto, di volta in volta, nella federazione o negli Stati membri.» (T. GROPPi, *Il federalismo*, Laterza, Roma – Bari, 2004, p. 129).

⁴ Come ben evidenzia Boggetti, infatti, l'impiego dell'aggettivo derivato “federalistico” a «forme passate di divisione organizzativa dei poteri politici tra entità di governo distinte non può farsi senza il grave pericolo di perdere, sotto le analogie che pure esistono, il senso della irripetibile peculiarità del “federalismo moderno” o, per meglio dire, del “federalismo” senz'altro». (G. BOGGETTI, *Federalismo*, UTET, Torino, 2012, p. 2).

⁵ Per un breve sunto delle antiche manifestazioni di federazioni e confederazioni si veda D.J. ELAZAR, *Idee e forme del federalismo*, Mondadori, Milano, 1998, pp. 95–107.

come concetto sin dall'inizio condizionato dal paradigma del moderno Stato nazione.⁶

Ma come già accade nella lingua francese⁷, il termine “federalismo” condivide con il suo aggettivo “federale” l'origine nella parola latina *foedus* (patto, alleanza). E a quest'ultima, ripercorrendo a ritroso la storia delle traduzioni bibliche, è sotteso il tema teologico della relazione di Dio con gli Israeliti, la cui instaurazione, nella narrazione veterotestamentaria, avviene per mezzo della conclusione di un'alleanza, di un patto. Lo stesso motivo viene ripreso negli scritti neotestamentari, i quali, reinterpretando l'alleanza divina alla luce della nuova prospettiva cristologica, ne fanno uno dei maggiori temi teologici dell'intera narrazione biblica: con la passione e la resurrezione di Cristo viene istituita una nuova e migliore alleanza, la quale, oltre ad includere tutti gli esseri umani, Ebrei e Gentili, tende a sostituirsi al patto veterotestamentario, destinato ormai a scomparire (Cfr. *Hebr.* 8, 6–13).

Naturalmente, l'estensione teologica delle rivelazioni scritturali sul tema dell'alleanza avviene in sede di esegesi biblica: sia per la confessione cattolica, sia, in maggior misura, per quella protestante. Durante il periodo della Riforma, infatti, si assiste ad una generale “riscoperta”⁸ dei testi originali della Scrittura e degli insegnamenti dei Padri della Chiesa, che in larga misura viene preceduta e poi sostenuta dai poderosi studi fi-

⁶ Cfr. C. MALANDRINO, *Federalismo. Storie, idee, modelli*, Carocci, Roma, 1998, p. 14.

⁷ Il neologismo francese *fédéralisme* deriverebbe dall'aggettivo *fédéral*, e questo dal lemma latino *foedus*. Cfr. C. MALANDRINO, *Federalismo*, cit., pp. 12 e 14.

⁸ Invero, sebbene talune pubblicazioni riformate denuncino un definitivo abbandono degli studi ebraici durante il medioevo (ne è un esempio eclatante l'opera del riformatore olandese, nonché professore di lingua ebraica, Sixtinus Amama intitolata *Anti-Barbarus Biblicus in vi libros distributos*, 1628), l'attenzione per la lingua e la bibbia ebraica da parte dei teologi cristiani non si è mai del tutto assopita, sin dai tempi dalla patristica. Per una più ampia trattazione della tematica si rimanda a E. NELSON, *The Hebrew Republic, Jewish Sources and the Trasformation of European Political Thought*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts) – London, 2010, pp. 7–16.

lologici dell'umanesimo biblico⁹. In un generale clima di "ottimismo esegetico", in cui pare possibile risalire all'autenticità del messaggio rivelato, si afferma una chiara posizione programmatica, la quale, assumendo la sufficienza e l'autorità delle Sacre Scritture, prescrive la necessità del ritorno ai testi in lingua originale. Tale professione tradizionalmente viene resa dal celebre principio *sola scriptura*, ovvero una delle quattro formule dottrinarie, che, sommariamente, accomunano i Riformatori classici (Lutero, Zwingli, Calvino)¹⁰. Come ben com-

⁹ Così all'inizio del XVI secolo — ed in seguito alla pubblicazione, per esempio, del Nuovo Testamento di Erasmo (*Novum Instrumentum omne*, 1516) o della monumentale *Bibbia poliglotta complutense* (1520) — si evidenzia sempre più, negli ambienti culturali umanistici, prima, e protestanti, poi, l'inadeguatezza della versione delle Scritture offerta dalla *Vulgata* di Gerolamo (IV sec. d.C.). L'inattendibilità della *Vulgata*, evidenziata dall'esegesi umanistica in più punti della sua traduzione, nel contesto protestante comporta il fiorire di una serie di nuove versioni dai testi originali della Sacra Scrittura, di cui la Bibbia di Pierre Robert (meglio conosciuto come Olivetano) del 1535, costituisce solo uno degli esempi più noti. Per l'importanza del movimento umanistico nello studio della Scrittura si veda A.E. McGRATH, *Il pensiero della Riforma. Una introduzione*, Claudiana, Torino, 1999, pp. 57–77 e pp. 167–9. Cionostante, come ammonisce Buzzetti, «sarebbe certamente semplicistico ritenere che quest'ultima [la riforma protestante] fece propri tutti gli ideali e gli atteggiamenti del movimento umanistico (al contrario, è certo che vi furono anche forti contrasti); tuttavia, per ciò che riguarda la diffusione della Bibbia nelle lingue parlate, è innegabile una notevole convergenza teorica e pratica tra i due movimenti.» (C. BUZZETTI, *La Bibbia e le sue trasformazioni. Storia delle traduzioni bibliche e riflessioni ermeneutiche*, Queriniana, Brescia, 1984, p. 59). Diversamente, nel versante cattolico, la IV sessione del Concilio tridentino (1546) decreta la *Vulgata* di Gerolamo, sia pure nella sua revisione parigina del 1226, testo "autentico" per la Chiesa Cattolica, e tale sarà considerata fino al Concilio Vaticano II, che formalmente aprirà la via cattolica all'esegesi storico-critica della Scrittura. Per un accurato resoconto sulla genesi della canonizzazione della *Vulgata* si veda H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Morcelliana, Brescia, 1974, Vol. II, pp. 67–118. Per una breve sintesi sulla costituzione relativa all'esegesi scientifica adottata dal Vaticano II si veda D. MENOZZI, *Il cattolicesimo dal concilio di Trento al Vaticano II*, in G. FILORAMO (a cura di), *Cristianesimo*, Laterza, Roma – Bari, 2007, pp. 358–62.

¹⁰ *Sola gratia, sola fide, sola scriptura, solus Christus* rappresentano le quattro peculiari posizioni dottrinali comuni a tutta la Riforma classica, le quali sinteticamente esprimono «un esclusivismo, radicato nella rivelazione biblica» ed un parallelo «rifiuto di ciò che è ausilio umano, religioso, morale, razionale all'opera di salvezza» al fine di «rifugiarsi unicamente in quella verità manifestata da Dio per mezzo dei profeti e, in tutta la pienezza, in Gesù Cristo» (V. VINAY, *Eccelesologia ed etica politica in Giovanni Calvino*, Paideia, Brescia, 1973, p. 9). Naturalmente, un movimento religioso che, nell'intento di rinnovare la comunità cristiana alla luce della parola di Dio, attribuisca alla rivelazione divina una tale valenza normativa, di necessità deve definire che cosa intenda per "Sacra Scrittura": ovvero deve definire quali testi consideri autentici e per-

pendia McGrath, «I Riformatori basavano l'autorità della Scrittura sul suo rapporto con la Parola di Dio. Per alcuni di loro si trattava di una identità: la Scrittura è la Parola di Dio. Per altri si trattava di un rapporto più complesso: la Scrittura *contiene* la Parola di Dio. Tutti però erano d'accordo nel dire che la Scrittura va ricevuta come se Dio parlasse in essa»¹¹.

Assumendo dunque la “intelligibilità della Sacra Scrittura” per il fedele, come afferma Baubérot, la Chiesa riformata è investita di «una missione: predicare la Parola (e impartire i sacramenti, segni della grazia). Nasce una devozione collettiva e familiare attorno alla Bibbia. Nel Protestantismo, la chiesa è quindi una realtà secondaria, che non si vuole sostituire al dialogo originale tra Dio e l'essere umano, ma appare necessaria alla vita cristiana»¹². In particolare Giovanni Calvino, oltre ad individuare anch'egli nell'originale rivelazione biblica l'unica ed indiscutibile fonte per la fede cristiana, e l'unico criterio opportuno di verifica degli insegnamenti dell'esegesi antica, intende la Sacra Scrittura come potente modello per la concreta organizzazione della Chiesa; e ciò, nonostante, in realtà, l'effettivo modello organizzativo presentato da Calvino risponda più alle contingenti esigenze ginevrine che ad una pedissequa riproduzione della Scrittura¹³.

A partire da un accurato studio delle Sacre Scritture, i grandi teologi riformati affrontano il tema del patto divino, senza tuttavia riservare alla teologia dell'alleanza una posizione preminente nella generale economia dei loro insegnamenti. Per una

ciò degni di essere ricompresi nella “Bibbia”. Emerge qui la problematica della definizione del cànone, a cui i grandi Riformatori rispondono con l'adozione della Bibbia ebraica, per l'Antico Testamento (con l'esclusione dei cosiddetti “libri deuterocanonici”, inclusi invece nella *Vulgata* e quindi parte integrante del cànone cattolico), e di tutti i libri del Nuovo Testamento (nonostante le perplessità di Lutero sull'*Epistola* di Giacomo e sull'*Apocalisse* di Giovanni). Per una brevissima sintesi sulla questione dei cànoni biblici si veda P. STEFANI, *Le radici bibliche della cultura occidentale*, Mondadori, Milano, 2004, pp. 6–19.

¹¹ A.E. MCGRATH, *Il pensiero della Riforma*, cit., p. 172.

¹² J. BAUBÉROT, *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*, Claudiana, Torino, 2018, p. 10.

¹³ Cfr. A.E. MCGRATH, *Giovanni Calvino. Il riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, Claudiana, Torino, 1991, pp. 220–5.

più estesa e specifica trattazione del motivo teologico, infatti, occorre attendere grossomodo la seconda metà del XVI secolo, periodo a partire dal quale alcuni teologi calvinisti recuperano e sviluppano il tema del patto divino, sino a formulare, nelle trattazioni più mature, un sistema di patti sacri, la cui estensione abbraccia l'intera esistenza dell'uomo, offrendo, in definitiva, un compiuto progetto soteriologico¹⁴. Nel concreto, quest'insieme di scritti teologici si rivela a tal punto omogeneo da costituire una specifica letteratura teologica, nota appunto come "teologia federale", la quale professa, nel continente come in Inghilterra, «che Dio ha scelto in origine il suo popolo e lo ha eletto attraverso una serie di patti, con i quali ha promesso protezione e salvezza eterna, domandando in cambio obbedienza ai suoi precetti»¹⁵.

L'interesse culturale al tema biblico dell'alleanza divina si spinge oltre gli stretti spazi dell'esegesi e della teologia di fede calvinista. I risultati raggiunti nelle trattazioni teologico-federali influenzano la teoria politica, la quale, gradualmente, fa del patto un principio di organizzazione del consorzio civile, il cui fondamento origina dall'autorità della rivelazione biblica. Inoltre, in un modo del tutto simile a quanto detto per l'aspetto organizzativo dell'ecclesiologia calviniana, oltre che del mero contenuto teologico dell'alleanza divina — sia pur mediato dalle elaborazioni dei teologi calvinisti — la dottrina pattizia elaborata in sede politica risulta intrisa anche della concreta organizzazione politica adottata dal popolo d'Israele nel corso della narrazione veterotestamentaria. L'attenzione per le differenti forme di governo che si succedono nella millenaria storia degli

¹⁴ Tuttavia, per alcuni studiosi, la genesi del filone teologico-federale è ravvisabile già nel 1534, anno di pubblicazione del *De Testamento seu Foedere Dei unico et aeterno Henrichi Bullingeri brevis Expositio*, ad opera del pastore zurighese Heinrich Bullinger. Questo scritto viene, in effetti, ricordato per essere la prima opera riformata specificamente dedicata alla teologia dell'alleanza. Di tale avviso sono, per esempio, C.S. McCoy e J.W. Baker in *Fountainhead of federalism. Heinrich Bullinger and the Covenantal Tradition*, Westminster/John Knox Press, Louisville (Kentucky), 1991, p. 12.

¹⁵ M. SCATTOLA, *I Puritani e la teologia politica del XVI secolo*, in C. MALANDRINO e L. SAVARINO (a cura di), *Calvino e il calvinismo politico*, Claudiana, Torino, 2011, p. 143.